

accettate volontariamente da tutti. Nelle associazioni lo *status* è, insomma, «il risultato di uno scambio [...], ciò che viene volontariamente pagato all'altro in cambio del valore sociale ricevuto. La disuguaglianza è il costo che i membri [...] accettano di pagare per vedere realizzati i loro valori».

A questo punto, La Valle evidenzia un interessante nesso fra società civile e mondo economico: come in quest'ultimo la modernità ha portato la libertà di impresa, così, nella società civile, essa ha portato la libertà di associazione. Sono i moderni sistemi democratici, infatti, a garantire la più grande libertà di associazione (e quindi di scelta dei beni di identità) che l'uomo abbia mai conosciuto. Permane, però, un'ambiguità: il concetto di società civile «è basato sull'idea di relazioni liberamente scelte dall'individuo, ma allo stesso tempo governate da valori condivisi». È questa ambiguità a dividere, da tempo, il pensiero dei teorici liberali da quello dei «comunitari»: i primi – secondo l'autore – non comprendono la natura essenzialmente relazionale dei beni in questione, mentre i secondi non colgono a sufficienza quanto sia oggi fortemente individuale la loro scelta.

In conclusione, La Valle, con questo libro, ha voluto superare il carattere riduttivo del concetto di scambio proprio della teoria tradizionale (dovuto all'influenza dell'utilitarismo economicistico e della psicologia behavioristica), cercando di mantenere aperta la sua analisi alla complessità propria dell'agire umano. Lo ha fatto proponendo in termini positivi – come era nelle sue intenzioni dichiarate – una nuova teoria dello scambio sociale capace di spiegare in termini di razionalità (e quindi in modo generalizzabile) tutte le relazioni sociali. In modo limpido e lineare, egli è riuscito a tessere uno stretto parallelismo fra teoria sociologica e teoria economica, senza dimenticare le specificità di entrambe le discipline.

O. MALNATI

MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß, V. Die Stadt*, a cura di W. NIPPEL, Mohr, Tübingen 1999 («Max Weber Gesamtausgabe», vol. I/22-5). Un volume di pp. 390.

Questo volume inaugura la pubblicazione, nell'ambito della *Gesamtausgabe* di Max Weber, dell'edizione critica di *Economia e società*. Si tratta dunque per la storiografia sociologica di un passo significativo, se si considera da un lato l'importanza che ha avuto e continua ad avere

l'*opus magnum* di Weber per la formazione e anche per l'effettiva attività di ricerca dei sociologi, dall'altro il carattere frammentario e incompleto dei testi dalla cui collezione esso ha preso forma, per opera di Marianne Weber, dopo la morte del marito.

Come è noto, il progetto dell'opera nasce in seguito all'incarico, conferito a Weber dall'editore Paul Siebeck, di curare l'edizione di un nuovo manuale di economia politica, poi trasformatosi, nonostante le dimensioni sempre più ampie, in un «compendio» (*Grundriß*) di economia sociale. L'incarico risale al 1909, ma il primo volume dell'opera esce solo nel 1914. In quell'occasione Weber presenta un sommario degli argomenti da trattare nei volumi che seguiranno, da cui si evince il suo progetto di tenere per sé l'elaborazione della sezione «Economia e società», il cui oggetto è rappresentato da tutte le principali forme di associazione tra esseri umani (dalle comunità più intime, come la famiglia, fino alle grandi religioni, al diritto, al mercato, allo Stato e alle forme di partecipazione politica) e dall'influsso che esse esercitano sulle dinamiche economiche. A quest'epoca Weber ha già raccolto una quantità di appunti, in parte già elaborati anche nella forma espositiva, sulla sociologia della religione, sulle forme del potere, sulla storia delle città. Ma lo scoppio della prima guerra mondiale lo allontana per un lungo periodo da questa impresa, a cui egli preferisce il proseguimento della *Storia economica delle religioni universali*. Quando, alcuni anni dopo, tornerà a lavorare al «compendio», Weber modificherà radicalmente il piano dell'opera, almeno per ciò che riguardava la parte di sua responsabilità, premettendo alle analisi specifiche dei vari tipi di associazione umana un'ampia trattazione dei concetti fondamentali e delle categorie di base della sociologia economica. La morte interromperà il suo lavoro durante la correzione delle bozze dei primi tre capitoli di questa nuova parte. Per l'articolazione delle parti successive non ci sono rimaste indicazioni precise e attendibili.

Gli scritti lasciati da Weber nel contesto della stesura di *Economia e società* hanno dunque tre caratteri distintivi: a) appartengono a epoche diverse nell'evoluzione del pensiero weberiano; b) si inseriscono in piani editoriali tra loro alternativi; c) si pongono a vari stadi di preparazione per la pubblicazione. Tutto ciò avrebbe dovuto fin dal principio scongiurare la loro pubblicazione in forma di libro omogeneo e concluso, come invece è stato fatto una prima volta da Marianne Weber nel 1920/1921, e in maniera ancora più radicale da Johannes Winkelmann nel 1956 (in occasione della quarta edizione). Perciò era da tempo attesa la riedizione di questi scritti nell'ambito della *Gesamtausgabe*, che tra le varie edizioni critiche delle opere di autori contemporanei resta senz'altro una delle meglio

curate sia per il rigore filologico dei testi, sia per l'accuratezza storiografica nell'organizzazione dei materiali, sia infine per la ricchezza delle informazioni offerte al lettore. I nuovi curatori hanno coerentemente deciso di smembrare l'opera di Weber nelle sue molteplici componenti, separando anzitutto i materiali raccolti in vista del piano editoriale del 1914 (raccolti nel volume I/22 delle opere) da quelli connessi alla pubblicazione del 1920 (raccolti nel volume I/23), e risalendo inoltre allo stato effettivo dei manoscritti e dattiloscritti conservati.

In tutto ciò, la trattazione weberiana della città viene ad assumere una posizione particolare. Già nel piano editoriale del 1914 Weber aveva previsto un capitolo dal titolo «Il potere non legittimo. Tipologia delle città», inserito nella parte dedicata alla sociologia del potere. A quel tempo, inoltre, egli aveva elaborato un testo piuttosto articolato, che è quello di cui disponiamo noi ora. A Marianne Weber è sembrato quindi naturale includere questo saggio nella parte di *Economia e società* dedicata alla sociologia del potere e dargli il titolo indicato da Weber. S'è trattato, tuttavia, di una decisione inopportuna, a cui i responsabili dell'edizione critica hanno posto rimedio restituendo alla trattazione delle città la sua originaria dignità di saggio autonomo. In essa, infatti, non compare affatto l'equazione tra autonomia comunale e potere illegittimo a cui accenna il titolo, e che, nella forma di un'affrettata identificazione delle forme di autonomia politica delle conglomerazioni urbane (tipico è il caso dei «comuni» medievali in Italia) con il potere non legittimo, nel senso di usurpatore di un potere legittimo preesistente (quello del feudatario), era un luogo comune della letteratura sulla città a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Al contrario, qui Weber sottolinea come quell'identificazione risponda piuttosto a un criterio meramente giuridico-formale del potere legittimo, che non tiene conto dei fattori politici e sociali che eventualmente giustificano un atto di apparente usurpazione del dominio politico (pp. 125-127).

In ogni caso, non è il tema del potere il filo conduttore del saggio weberiano sulle città, tanto che Wilfried Nippel, il curatore dell'edizione critica, giunge alla conclusione che questo scritto avrebbe potuto bensì entrare a far parte del testo definitivo di *Economia e società*, ma solo in seguito a una profonda revisione (cfr. p. 48). Il tema di fondo che unisce le varie problematiche, descrizioni e divagazioni in cui Weber, come al solito, sembra perdersi è piuttosto quello della città come luogo d'origine e di sviluppo della borghesia capitalistica moderna. L'indagine comparativa delle tipologie urbane nell'occidente e in oriente, nell'antichità e nel medioevo serve appunto a mettere in luce come, nonostante il fenomeno della nascita delle città

sia universale, solo nel mondo occidentale esse si siano trasformate in comunità autonomamente amministrata dal proprio ceto produttivo. Perché ciò sia accaduto, non è una questione espressamente discussa in questo testo, anche se sembra di capire che le principali ragioni siano da ricercare nelle condizioni religiose vigenti nel mondo cristiano e sensibilmente diverse da quelle dell'estremo oriente. Nelle religioni orientali non sarebbe stata possibile la nascita di quell'*affrattellamento* urbano (p. 108) che ha costituito secondo Weber, in quanto fattore di unificazione della popolazione residente, una condizione essenziale del formarsi dell'idea di una libera associazione tra i cittadini.

Questi accenni indicano inoltre come il saggio weberiano si collochi in tutt'altra direzione rispetto alle fonti principali della sociologia urbana, siano esse individuate nella riflessione di Georg Simmel o nelle ricerche pionieristiche della Scuola di Chicago. A Weber non interessa affatto descrivere le caratteristiche dominanti delle relazioni sociali in un contesto urbano, né le loro ripercussioni sull'esistenza dell'individuo; gli interessa invece determinare la funzione economica svolta nella nascita del capitalismo moderno dalla forma urbana di convivenza, quando essa acquisisca tutti i caratteri di una libera associazione. Gli interlocutori di Weber sono quindi da ricercare anzitutto nella vasta letteratura storica ed economica del tempo applicata alla questione urbana, e, in secondo luogo, per quanto riguarda gli aspetti più sistematici della sua trattazione, nelle analisi sviluppate da Werner Sombart in *Il capitalismo moderno*, dove egli aveva proposto il proprio tentativo di elaborazione di una teoria economica dell'origine delle città.

Storicamente il saggio di Weber sulle città ha suscitato più interesse tra gli storici che tra i sociologi. Ciò può essere dipeso da molti fattori, non ultimo il suo carattere fortemente interdisciplinare. Un simile destino era appartenuto fino a non molto tempo fa anche agli scritti weberiani di sociologia della religione; poi ci si è resi conto che essi in realtà contengono i fondamenti concettuali di tanta parte della teoria sociologica di Weber. Chissà che la riedizione in veste critica del saggio sulle città non sia da stimolo per un analogo ripensamento.

P. VOLONTÈ

G. SCIDA, *Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo*, F. Angeli, Milano 2000. Un volume di pp. 316.

Giuseppe Scida, il sociologo italiano che forse